



VERBUM E IUS

Predicazione e sistemi giuridici nell'Occidente medievale /
Preaching and legal Frameworks in the Middle Ages

a cura di

Laura Gaffuri e Rosa Maria Parrinello



Verbum e ius

**Predicazione e sistemi giuridici
nell'Occidente medievale**

**Preaching and legal Frameworks
in the Middle Ages**

a cura di

Laura Gaffuri e Rosa Maria Parrinello

**Firenze University Press
2018**

Gli appunti filosofici di Girolamo Savonarola e la predicazione sulle leggi urbane

di Lorenza Tromboni

Gli appunti filosofici di Girolamo Savonarola sono conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, fondo *Conventi Soppressi*, ms D.VIII.985. Il manoscritto trasmette due raccolte di appunti nelle quali sono riunite citazioni, brevi riassunti e annotazioni alle opere di Aristotele e Platone. Essi provano che Savonarola ebbe una chiara conoscenza della filosofia classica e permettono di capire come il domenicano usò i concetti e le idee aristoteliche e platoniche nella sua attività di predicazione. Il contributo fornisce anche esempi dell'utilizzo di tali concetti sui temi della legge e dell'educazione dei fanciulli.

The philosophical notes of Girolamo Savonarola are held in Firenze, Biblioteca Nazionale, *Conventi Soppressi*, ms D.VIII.985. The manuscript transmits two collections of notes, in which quotations, brief summaries and observations on Aristotelian and Platonic works can be found. They represent the proof that Savonarola had a clear knowledge of classical philosophy and they also allow the reader to understand the way in which Girolamo employed Aristotelian and Platonic concepts and ideas in his preaching. The paper provides examples of this use in reference to law and the education of children.

Medioevo; XV secolo; legge e religione; Italia; Firenze; Girolamo Savonarola OP; predicazione; Rinascimento; Aristotelismo; Platonismo; sermone; *ius*; legge; diritto; infanzia; bambini.

Middle Ages; 15th century; Law and Religion; Italy; Florence; Girolamo Savonarola OP; preaching; Renaissance; aristotelianism; platonism; sermon; *ius*; law; childhood; children.

Tra i temi peculiari che caratterizzano la predicazione di Girolamo Savonarola, quello della legge e della sua applicazione riveste un ruolo di grande importanza, come si nota fin da una prima lettura delle sue prediche. In particolare, si distinguono due punti di vista tra loro complementari. Da un lato, il suo discorso coinvolge il concetto di legge a livello filosofico e teologico, muovendosi nel contesto della riflessione tomistica sul concetto di *lex* nelle sue molte articolazioni¹; dall'altro, il frate domenicano mostra una grande attenzione alle questioni contingenti, alla vita quotidiana della città di Firenze,

¹ Thomae Aquinatis *Summa theologiae*, I^oII^{ae}, qq. 90-108.

bisognosa, per essere corretta e guidata, di un sentiero scandito precisamente da segni inequivocabili. Continue e puntuali sono le indicazioni del frate che dal pulpito si rivolge in maniera diretta, e in certi casi perentoria, al popolo che lo segue e a chi guida la città.

Questo doppio binario, teorico e pratico insieme, accompagna tutta l'opera di Savonarola e scandisce il suo rapporto con il concetto di legge, con crescente intensità negli ultimi quattro anni della sua vita, tra il 1494 e il 1498. Esso costituisce anche la traccia di questo breve contributo.

1. *Appunti di filosofia greca*

La figura di Girolamo Savonarola è legata soprattutto alle vicende politiche fiorentine che, tra il 1490 e il 1498, trasformarono le sorti della città e dell'Italia intera. In quel contesto drammatico, l'autorità del frate toccò il massimo livello nell'autunno del 1494 in occasione della discesa di Carlo VIII di Francia nella penisola². Proprio nei quattro anni che precedettero la sua morte, Savonarola intensificò la sua attività pastorale, nonostante i rapporti conflittuali con papa Alessandro VI che tentò di interromperne più volte la predicazione³: una predicazione che conserva anche per il lettore moderno grande fascino e capacità comunicativa, grazie a numerosi elementi – sociali, politici e religiosi – che rendono il suo messaggio completo e penetrante. Tutte le componenti di questo messaggio miravano a un unico scopo, ovvero la salvezza del popolo fiorentino e dell'Italia intera nel segno del ritorno alla Sacra Scrittura.

Obiettivo di queste mie pagine è verificare l'utilizzo del concetto di legge nella predicazione savonaroliana, con particolare attenzione a due testi editi recentemente che arricchiscono in modo significativo la nostra conoscenza della fisionomia culturale del frate domenicano: il *De doctrina Aristotelis* e il *De doctrina Platoniorum*, due raccolte di appunti sulle opere dei due filosofi greci, conservate nel codice della Biblioteca Nazionale di Firenze, *Conv. Soppr.*, D.VIII. 985⁴.

² Si veda Delaborde, *L'expédition de Charles VIII*, pp. 452-485; Biancardi, *La chimera di Carlo VIII (1492-1495)*. Sul significato dato da Savonarola all'impresa italiana del re francese, mi permetto di rinviare a Tromboni, *La restaurazione di Firenze*.

³ Tra l'Avvento del 1495 e la Quaresima del 1496, ad esempio, Savonarola fu costretto al silenzio da un breve papale del 16 ottobre 1495. Per la biografia savonaroliana si veda Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*; Weinstein, *Savonarola*.

⁴ Editi in «*Inter omnes Plato et Aristoteles*» (d'ora in poi: *Inter omnes*). Il titolo della raccolta di appunti aristotelici è stato deciso in sede di edizione perché non presente nel codice, a differenza di *De doctrina Platoniorum*, che invece compare al f. 208r. Il primo raccoglie annotazioni sul corpus aristotelico nella sua quasi totalità, ad eccezione delle opere logiche. I paragrafi che lo compongono sono dedicati a testi autentici e pseudoepigrafi: *Metaphysica*, *Physica*, *De coelo et mundo*, *De generatione et corruptione*, *Meteora*, *De anima*, *De somno et vigilia*, *De sensu et sensato*, *De memoria et reminiscencia*, *De longitudine et brevitate vitae*, *De iuventute et senectute*, *De phisionomia*, *De bona fortuna*, *De motu animalium*, *De causis proprietatum ele-*

L'aspetto più interessante di queste annotazioni consiste nel fatto che esse venivano utilizzate da Savonarola nella sua attività pastorale: lo studio condotto parallelamente all'edizione critica – con cui sono stati individuati tutti i luoghi delle opere aristoteliche e platoniche annotati – ha permesso di ricostruire il metodo di lavoro del frate sui testi di cui si serviva. Dopo una lettura attenta, egli prendeva appunti su quelle parti che più si prestavano a essere impiegate nel contesto teologico-pastorale del sermone e a scopo esemplificativo e retorico; questi brani venivano poi inseriti nella trama della predica, cuciti sapientemente alla spiegazione del passo biblico da cui il sermone prendeva avvio e alle tematiche morali che ne costituivano il nucleo. Gli appunti aristotelici, raccolti nel *De doctrina Aristotelis*, presentano un'ulteriore caratteristica che ne conferma la finalità didattica: essi sono mescolati a un numero consistente di *sententiae* ricavate dai *Parvi flores* (o *Auctoritates Aristotelis*), uno dei più diffusi florilegi filosofici medievali, utilizzato in molti e differenti contesti, da quello scolastico a quello monastico, da quello privato – come in questo caso – a quello divulgativo⁵.

La frequenza e il modo con cui gli scritti di Platone e Aristotele vengono impiegati da Savonarola danno la possibilità di parlare a buon diritto di una "cultura filosofica" del frate ben documentata da questi brevi testi destinati ai giovani confratelli del convento di San Marco, e fino ad oggi solo parzialmente nota dai tre compendi scritti durante il primo soggiorno fiorentino: il *Compendium philosophiae moralis*, il *Compendium philosophiae naturalis*⁶ e il *Compendium logicae*⁷. Questi tre manuali erano delle rielaborazioni semplificate delle opere di Tommaso d'Aquino, Alberto Magno e, in misura inferiore, di Boezio: anche qui il pensiero di Aristotele era presente, ma in una forma mediata e assai comune all'interno di una certa produzione di ambito domenicano, che utilizzava gli scritti dei due *doctores* come strumento di accesso ai classici. Dal *De doctrina Aristotelis* e dal *De doctrina Platoniorum*, al contrario, emerge la conoscenza di prima mano delle fonti classiche da parte di Savonarola, che non manca di esprimere una propria idea precisa dei due filosofi: «E' sono stati dua e' maggiori naturali che si trovino: l'uno Platone, l'altro Aristotele, l'uno maestro e l'altro suo discepolo». Essi, rammentati spesso dal

mentorum, De mundo ad Alexandrum regem, Epistola ad Alexandrum (Rhetorica ad Alexandrum), De pomo (Vita Aristotelis), De inundatione Nili, De plantis, Liber de causis, Ethica Nicomachea, Politica, Rhetorica, De generatione animalium (libri II e IV). Il secondo, più breve contiene appunti sui seguenti testi platonici: la *Vita Platonis* di Marsilio Ficino e il *Comento sopra una canzone de amore composta da Girolamo Benivieni* di Giovanni Pico della Mirandola, seguiti da appunti su *Teagete, Menone, Alcibiade I e II, Eutifrone, Minosse, Filebo, Teeteto, Ione, Politico*, commento al *Convivio* di Marsilio Ficino, *Convivio, Fedro, Apologia, Critone, Fedone, Repubblica, Timeo, Leggi* (I, II, V, VI, IX, X), *Epinomide, Epistole* (II, IV).

⁵ Il florilegio è edito in *Les «Auctoritates Aristotelis»*; Hamesse, *Du manuscrit à l'imprimé*. L'autore è stato identificato con Giovanni de Fonte: Hamesse, *Johannes de Fonte, compilateur des «Parvi flores?»*. Per il rapporto con gli appunti savonaroliani si veda Tromboni, *Percorsi paralleli nella lettura dei classici*.

⁶ Savonarola, *Scritti filosofici*, II.

⁷ *Ibidem*, I.

domenicano come esempi di saggezza e moderazione, gli apparivano limitati solo dalla mancanza della luce che viene dalla grazia divina:

ma per dirti la ragione per la quale si mossono Platone e Aristotele, sappi che loro intendevano molto bene che el nostro intelletto non può andare più là, se non quanto gli mostrano e' primi principii (...) però, essendo le cose divine al tutto aliene da' nostri sensi, però non possono essere prese dalla fantasia né dallo intelletto e però non possono essere intese dalli uomini se non gli sono rivelate da Dio⁸.

Lo stesso vale per il primo paragrafo del *De doctrina Platoniorum*, nel quale è riassunta la *Vita Platonis* di Marsilio Ficino, utilizzata come uno specchio biografico⁹. In queste poche righe viene dato risalto alla nobiltà d'animo del fondatore dell'Accademia, al suo scarso attaccamento ai beni materiali e al suo coraggio. Scorrendo i paragrafi che formano le due raccolte di appunti ci si accorge che, pur avendo un carattere molto stilizzato, esse riflettono tutte le tematiche principali di Girolamo. Inoltre, confrontandole con i sermoni, si vede chiaramente come il domenicano utilizzi le fonti classiche a sostegno delle proprie affermazioni, e per esortare e motivare il proprio uditorio a seguirlo fedelmente. Anche in questo si coglie l'intelligenza del predicatore che riesce perfettamente a fare uso dei testi che ha a disposizione, un uso strumentale e finalizzato a uno scopo preciso. La predicazione è per lui anche una forma di insegnamento, di divulgazione e di educazione insieme, rieducazione al rispetto dell'unica legge dalla quale le altre dipendono, quella della Sacra Scrittura.

2. Leggi a tutela dei fanciulli

Si può davvero parlare dell'attività di Girolamo a Firenze tra il 1494 e il 1498 come di un percorso di rieducazione: un'attività che non fu solo predicazione, ma tentativo di influire concretamente sulle scelte politiche e normative della repubblica fiorentina.

L'esempio più noto di questa influenza del frate sul governo è senza dubbio la riforma costituzionale del 23 dicembre 1494, che sancì la formazione del Maggior Consiglio, frutto della fusione del Consiglio del comune e del Consiglio del popolo: un nuovo organo fortemente voluto da Savonarola nel segno della maggiore partecipazione popolare al governo della città. Lo stesso vale per l'amnistia concessa a tutti coloro che avevano collaborato con il regime mediceo prima della cacciata di Piero de' Medici, nel novembre del 1494¹⁰: una proposta votata e adottata nella primavera del 1495 al fine di favorire una

⁸ Savonarola, *Prediche sopra Ezechiele*, II, p. 150.

⁹ Scritta in forma epistolare nel 1477, fu ristampata con qualche modifica nell'*editio princeps* della traduzione ficiniana dei dialoghi platonici, cfr. Plato, *Opera*, I, cc. 3r-6v.

¹⁰ Sui cambiamenti introdotti dalla riforma si veda il dettagliato volume di Cadoni, *Lotte politiche e riforme istituzionali*; Cadoni, *La croce e la spada*. Per il periodo precedente si veda Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*.

rinascita civile e politica della città, nel nome della pace e della concordia¹¹. Il sostrato teorico di queste iniziative di riforma è costituito dai molti passi delle prediche in cui il domenicano tratta della tirannide, del regime cioè al quale Firenze era stata sottoposta nel periodo mediceo, e in maniera più completa nel *Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*¹².

Un altro ambito nel quale Savonarola e i suoi più fedeli seguaci furono molto attivi fu l'educazione dei fanciulli e il regolamento del loro comportamento pubblico e privato. Si tratta di uno dei temi che attraversano dall'inizio alla fine tutta la predicazione di Girolamo, e che si collocano nel più generale richiamo alla moderazione dei costumi e al ritorno a un modello evangelico nella vita quotidiana. Dal 1496, l'attenzione del frate per questi temi si intensifica di concerto con il fedelissimo confratello Domenico da Pescia che – impiccato e bruciato insieme a lui nel maggio del '98 – condivide la vicenda savonaroliana fino alla sua tragica fine. L'attenzione dei due domenicani si rivolge, in particolare, al fenomeno delle bande giovanili che compivano ogni genere di violenza nelle strade delle città italiane del Rinascimento. Queste bande di ragazzi e adolescenti si accanivano anche sui cadaveri dei nemici politici, trascinandone i corpi e inscenando macabre rappresentazioni a scopo di divertimento. A dispetto dei frequenti richiami delle autorità, esisteva anche un diffuso sentimento di approvazione verso questi comportamenti che si credeva potessero rafforzare il senso di appartenenza dei giovani alle proprie comunità. Firenze non faceva eccezione e anzi era celebre lo scempio che i ragazzi fiorentini avevano fatto del cadavere di Jacopo Pazzi dopo la decapitazione avvenuta nel 1478¹³. Savonarola intese correggere questa deriva delle bande di fanciulli agendo, con temporaneo successo, su un doppio canale: da un lato l'appello alle istituzioni, dall'altro il coinvolgimento dei giovani in attività più proficue come l'aggregazione in confraternite giovanili.

Anche rispetto a questo tema, gli appunti aristotelici e platonici si confermano di grande importanza per lo sviluppo delle argomentazioni del discorso savonaroliano: le due fonti classiche studiate attentamente dal frate si soffermano infatti in più punti sulla questione dell'educazione e delle norme per regolarla. Durante la Quaresima del 1496, nella predica del 21 febbraio, egli si rivolge direttamente agli Otto di Guardia per richiamare l'attenzione sul problema:

Signori Otto, voi doverresti far levar via quelle taverne che sono in quelli luoghi, ché non sta bene in questo tempo di quaresima andare a simili luoghi e massime e' fanciugli, che vi sono poi sviati. Aristotile, che era pagano, dice nella *Politica* che non si debba fare dipignere figure disoneste rispetto a' fanciugli, perché vedendole diventano lascivi; ma che dirò io di voi, dipintori cristiani, che fate quelle figure là spettorate, che non sta bene? Non le fate più¹⁴.

¹¹ Cfr. Cadoni, *Lotte politiche e riforme istituzionali*, cap. II; Weinstein, *Savonarola*, cap. XI.

¹² Savonarola, *Prediche sopra Aggeo*.

¹³ Niccoli, *Il seme della violenza*, pp. 24-36.

¹⁴ Savonarola, *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, I, p. 149.

La citazione esplicita del capitolo XVII del settimo libro della *Politica* (1336b1-25), in cui Aristotele parla della necessità di proteggere i giovani da contenuti potenzialmente dannosi, è un ottimo esempio per mostrare la corrispondenza tra le prediche e gli appunti filosofici. Nel paragrafo XV del *De doctrina Aristotelis* troviamo infatti proprio il brano corrispondente a questa citazione: «Ut non videant nec audiant aliquid turpe; unde prohibendum ne picture vel sculpture vel sermones tales in publicum prodeant»¹⁵. La stessa citazione aristotelica risulta peraltro versatile e si presta a contesti argomentativi diversi. Nella predica del 9 marzo 1497, Savonarola se ne serve per esortare le donne a essere più sobrie e a non circondarsi di manufatti eccessivamente vistosi che inducono a comportamenti lascivi:

Voi, donne, pigliate quelle cose vane, quelle figure brutte che avete, ché io vi do licenza da parte di Cristo che le mettiate in sul fuoco. Che vuoi tu fare di Ercole e di Anteo? (...) Cantiamo la canzona nuova. Fate una legge nuova che non se ne dipinga più. Li pagani l'hanno fatta, loro: Aristotele, nella sua *Politica*, e Platone pongono questa legge¹⁶.

Mentre nel passo della *Politica* vengono menzionati anche i *sermones*, cioè i discorsi tenuti in pubblico, nelle prediche si pone l'accento sulle raffigurazioni pittoriche e sulle immagini in generale, considerate evidentemente più influenti per l'educazione dei giovani.

Come accennato, il tema dell'educazione è presente fin dall'inizio del secondo soggiorno fiorentino di fra Girolamo, come dimostra un passo dell'*Apologeticus ratione poeticae artis*¹⁷, un'opera del 1491 scritta in risposta al *Carmen de christiana religione* di Ugolino Verino sul tema della poesia sacra e profana¹⁸. La posizione di Savonarola in merito è molto netta nel separare l'ambito poetico da quello religioso, ed egli non esita ad attaccare direttamente chi è del parere opposto: «contra hoc poetarum genus Plato legem ferendam censuit quam nostri christiani hodie nec intelligere nec servare volunt, ut in die iudicii surgat Plato et infidelis homo christianorum capita condemnet»¹⁹. Tra i «nostri christiani» che non vogliono osservare la legge di Platone egli annovera Marsilio Ficino, oltre ovviamente al Verino stesso che nella lettera prefatoria del *Carmen* aveva citato proprio Platone e il furore poetico dello *Ione*. Subito dopo Savonarola aggiunge:

Ait enim ferendam esse servandamque legem ut poetae de civitatibus pellantur, quia omnia et exemplo et auctoritate falsorum nephandissimorumque deorum ac turpissimorum versuum pruritu titillationeque devastantes libidinibus ignominiosissimis repleverunt. Quid igitur faciunt principes nostri? Cur haec mala dissimulant²⁰?

¹⁵ *Inter omnes*, p. 218; Aristotele, *Politica*, 1336b3-16.

¹⁶ Savonarola, *Prediche sopra Ezechiele*, II, p. 138.

¹⁷ Edito in Savonarola, *Scritti filosofici*, I, pp. 209-272.

¹⁸ Edito in Gherardi, *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*; si veda anche Bausi, *Ugolino Verino*.

¹⁹ Savonarola, *Apologeticus*, pp. 264-265.

²⁰ *Ibidem*, p. 265.

dove i *principes* sono chiamati direttamente in causa per intervenire in una questione che pare secondaria ma è, in realtà, fondamentale per tutti i fiorentini, poiché riguarda il futuro della città stessa. Si percepisce sotto traccia il richiamo al II libro della *Repubblica*, in cui Platone evidenzia la necessità di un controllo sull'immagine degli dèi che i poeti trasmettono, e uno dei pochissimi estratti dal dialogo platonico che Savonarola abbia annotato nel *De doctrina Platoniorum*: «Dicit quod fabule honeste pueris essent discende, et doceant eas nutrices et matres filiis etc. Contra poetas turpes et pictores dicit etc.»²¹. Una brevissima citazione, che ha una corrispondenza ancora più fedele nella predica del 13 dicembre 1494, dove il Frate puntualizza che solo ciò che ha un fondamento di verità, come la Sacra Scrittura, può avere un'interpretazione allegorica:

Bisogna che quella scrittura che ha allegoria sia cosa ferma e non favole e ch'el suo senso letterale sia vero e saldo, come è questa che ti esponiamo, che è istoria vera e registrata nella sacra Scrittura. Non hanno allegoria né significato vero le favole de' poeti, come alcuni dicano ed errano grandemente²².

Ecco dunque il modo in cui un predicatore in possesso di una profonda conoscenza delle fonti filosofiche poteva dare maggior spessore al proprio messaggio pastorale, arricchendolo di elementi esterni alla tradizione biblico-patristica. Si vede chiaramente che non si tratta di un'integrazione vera e propria tra pensiero classico e pensiero cristiano, ed è quindi molto lontana dall'operazione compiuta dalla Scolastica con l'aristotelismo: siamo di fronte, piuttosto, a un utilizzo, a un prestito di temi, immagini e citazioni tra due contesti concettuali che restano profondamente diversi.

²¹ *Inter omnes*, p. 257; Platone, *Repubblica*, II, 377B-E.

²² Savonarola, *Prediche sopra Aggeo*, p. 196.

Opere citate

- Les «Auctoritates Aristotelis»: un florilège médiéval, étude historique et édition critique, éd. J. Hamesse, Louvain-Paris 1974.
- F. Bausi, *Ugolino Verino, Savonarola e la poesia religiosa tra quattro e cinquecento*, in *Studi savonaroliani. Verso il V centenario*, Atti del primo seminario, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1996, pp. 127-135.
- S. Biancardi, *La chimera di Carlo VIII (1492-1495)*, Novara 2011.
- G. Cadoni, *La croce e la spada*, in «Memorie domenicane», 29 (1998), pp. 51-74.
- G. Cadoni, *Lotte politiche e riforme istituzionali a Firenze tra il 1494 e il 1502*, Roma 1999.
- H. Delaborde, *L'expédition de Charles VIII en Italie: histoire diplomatique et militaire*, Paris 1888.
- A. Gherardi, *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*, Firenze 1887.
- J. Hamesse, *Johannes de Fonte, compilateur des «Parvi flores?» Le témoignage de plusieurs manuscrits conservés à la Bibliothèque Vaticane*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 88 (1995), pp. 515-531.
- J. Hamesse, *Du manuscrit à l'imprimé: l'évolution d'un florilège philosophique du XIII^e au XVII^e siècle*, in «Ad ingenii acuitionem». *Studies in Honour of Alfonso Maierù*, eds S. Caroti, R. Imbach, Z. Kaluza, G. Stabile, L. Sturlese, Louvain-la-Neuve 2006, pp. 127-143.
- «*Inter omnes Plato et Aristoteles*». *Gli appunti filosofici di Girolamo Savonarola*, intr., edizione critica e commento a cura di L. Tromboni, Porto 2012.
- O. Niccoli, *Il seme della violenza. Putti, fanciulli e mammoli nell'Italia tra Cinque e Seicento*, Bari 1995.
- Plato, *Opera*, trad. Marsilio Ficino, Firenze: Lorenzo d'Alopa [1484-1485] (ISTC, n. ip00771000; IGI, n. 7860; GW, n. M33912).
- R. Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze 1997⁶.
- N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, trad. G. Ciappelli, Firenze 1999.
- Girolamo Savonarola, *Prediche sopra Ezechiele*, a cura di R. Ridolfi, 2 voll., Roma 1955.
- Girolamo Savonarola, *Prediche sopra Aggeo con il Trattato sopra il reggimento e governo della città di Firenze*, a cura di L. Firpo, Roma 1965.
- Girolamo Savonarola, *Prediche sopra Amos e Zaccaria*, a cura di P. Ghislieri, 3 voll., Roma 1971-1972.
- Girolamo Savonarola, *Apogeticus de ratione poeticae artis*, in *Scritti filosofici*, a cura di G.C. Garfagnini e E. Garin, I, Roma 1982, pp. 209-272.
- Girolamo Savonarola, *Scritti filosofici*, a cura di G.C. Garfagnini, E. Garin, 2 voll., Roma 1982-1988.
- L. Tromboni, *La restaurazione di Firenze e il mito di Gerusalemme nella predicazione di Girolamo Savonarola: le prediche sopra Aggeo e il Compendio di rivelazioni (1494-1495)*, in *Come a Gerusalemme. Evocazioni, riproduzioni, mimesi dei luoghi santi in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Benvenuti, P. Piatti, Firenze 2013, pp. 133-158.
- L. Tromboni, *Percorsi paralleli nella lettura dei classici. Girolamo Savonarola e le «Auctoritates Aristotelis»*, in *L'utilisation et l'influence des «Auctoritates Aristotelis»: état de la question 40 ans après la publication*, Actes du colloque, éd. J. Hamesse, J.F. Meirinhos, Porto 2015.
- D. Weinstein, *Savonarola: The Rise and Fall of a Renaissance Prophet*, New Haven - London 2011.

Lorenza Tromboni
Università di Firenze
lorenza.tromboni@gmail.com